

«La verità vi farà liberi»

INTRODUZIONE

I. Cercare la verità, chiedere la Sapienza

Primo lettore, dall'ambone:

I tempi sono ormai maturi per un provvedimento di ordine filosofico, politico ma anche più generalmente sociale: l'abolizione della Verità. La Verità, tutta la Verità e magari nient'altro che la Verità.

Per il prossimo anno, e almeno in via sperimentale, si propone di abolire la Verità, o per lo meno di consegnarla ad esclusivi ambiti teologici. Lo strumento potrebbe essere un referendum abrogativo, con amnistia e indulto per i mentitori; o una sanatoria, una moratoria sulla sanatoria, una rogatoria sulla sanatoria della moratoria. O infine, interessando l'Onu, un'operazione di polizia internazionale.

La bugia pietosa è una Verità deteriorata dall'affetto, la vox populi è una palla di neve che scende a valanga, la leggenda metropolitana vive della prossimità fisica di una quantità di estranei, la fiction tv è convinta di essere Vera e in più anche bella, il falso in bilancio è una necessità contabile, la manipolazione è lo spirito ludico applicato al giornalismo: non c'è finzione che non poggi con i piedi per terra.

Secondo lettore, dall'ambone

dall'Angelus di Benedetto XVI, 20 settembre 2009:

Come prima e principale qualità della vera sapienza, posta quasi a premessa delle altre, san Giacomo cita la "purezza", cioè la santità, il riflesso trasparente – per così dire – di Dio nell'animo umano. E come Dio dal quale proviene, la sapienza non ha bisogno di imporsi con la forza, perché detiene il vigore invincibile della verità e dell'amore, che si afferma da sé. Perciò è pacifica, mite e arrendevole; non usa parzialità, né tanto meno ricorre a bugie; è indulgente e generosa, si riconosce dai frutti di bene che suscita in abbondanza.

Perché non fermarsi a contemplare ogni tanto la bellezza di questa sapienza? Perché non attingere dalla fonte incontaminata dell'amore di Dio la sapienza del cuore, che ci disintossica dalle scorie della menzogna e dell'egoismo? Questo vale per tutti, ma, in primo luogo, per chi è chiamato ad essere promotore e "tessitore" di pace nelle comunità religiose e civili, nei rapporti sociali e politici e nelle relazioni internazionali. Ai nostri giorni, forse anche per certe dinamiche proprie delle società di massa, si constata non di rado un carente rispetto della verità e della parola data, insieme ad una diffusa tendenza all'aggressività, all'odio e alla vendetta. "Per coloro che fanno opera di pace – scrive san Giacomo – viene seminato nella pace un frutto di giustizia" (Gc 3,18). Ma per fare opere di pace bisogna essere uomini di pace, mettendosi alla scuola della "sapienza che viene dall'alto", per assimilarne le qualità e produrne gli effetti. Se ciascuno, nel proprio ambiente, riuscisse a rigettare la menzogna e la violenza nelle intenzioni, nelle parole e nelle azioni, coltivando con cura sentimenti di rispetto, di comprensione e di stima verso gli altri, forse non risolverebbe tutti i problemi della vita quotidiana, ma potrebbe affrontarli più serenamente ed efficacemente.

Nel-le te-ne-bre splende u-na lu-ce
per i ret-ti di cuo-re.

A B C

- A Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle mani/feste,
B perché mi ha istruito la sa/pienza,
C artefice di tutte \ le cose.

Nelle tenebre...

- A La sapienza è effluvio della potenza di / Dio,
B emanazione genuina della gloria dell'Onnipo/tente;
C per questo nulla di contaminato penetra \ in essa.

Nelle tenebre...

- A Sebbene unica, la sapienza può / tutto;
B pur rimanendo in se stessa, tutto rin/nova,
A passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e pro/feti.
C Dio non ama se non chi vive con la \ sapienza.

Nelle tenebre...

- A La sapienza è più radiosa del sole di ogni costella/zione,
B più luminosa della / luce:
A se alla luce succede la / notte,
C la malvagità non prevale sulla sapienza.

Nelle tenebre...

- A La sapienza che viene dall'alto è / pura,
B è pacifica, piena di misericordia e di buoni / frutti,
C è imparziale e \ sincera.

Nelle tenebre...

- A Per coloro che fanno opera di / pace
B viene seminato nella / pace
C un frutto di \ giustizia.

Nelle tenebre...

II. Fare la verità, fare la pace: la profezia della vita

*Ognuno parla di pace con il prossimo,
ma nell'intimo gli ordisce un tranello*

Dal libro del profeta Geremia

Ger 9,1-7

¹ Chi mi darà nel deserto un rifugio per viandanti?

Lascerei il mio popolo e mi allontanerei,
perché sono tutti adùlteri, una massa di traditori.

² «Tendono la loro lingua come il loro arco;

non la verità ma la menzogna
domina nella terra.

Passano da un delitto all'altro
e non conoscono me.

Oracolo del Signore.

³ Ognuno si guardi dal suo prossimo,
non fidatevi neppure del fratello,
poiché ogni fratello inganna come Giacobbe
e ogni amico va spargendo calunnie.

⁴ Ognuno si beffa del suo prossimo,
nessuno dice la verità.

Hanno addestrato la lingua a dire menzogne,
operano l'iniquità, incapaci di convertirsi.

⁵ Angheria su angheria, inganno su inganno;
rifiutano di conoscermi».

Oracolo del Signore.

⁶ Perciò dice il Signore degli eserciti:

«Ecco, li raffinerò al crogiolo e li saggerò;
come dovrei comportarmi con la figlia del mio popolo?

⁷ Saetta micidiale è la loro lingua,
inganno le parole della loro bocca.

Ognuno parla di pace con il prossimo,
ma nell'intimo gli ordisce un tranello».

Parola di Dio

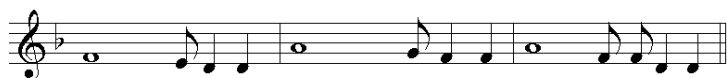
RESPONSORIO Ef 4,25; Sap 7,13

Y Bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; * perché siamo membra gli uni degli altri.

T Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.

Y perché siamo membra gli uni degli altri.

SALMO 35



A Nel cuore dell'empio parla il \ peccato,
B davanti ai suoi occhi non c'è timor \ di Dio.
A Poiché egli si illude con \ se stesso
C nel ricercare la sua colpa e \ detestarla.

A Inique e fallaci sono le sue \ parole,
B rifiuta di capire, di compiere \ il bene.
A Iniquità trama sul suo \ giaciglio,
B si ostina su vie \ non buone,
C via da sé non re\spinge il male.

A Signore, la tua grazia è \ nel cielo,
B la tua fedeltà fino alle nubi;
A la tua giustizia è come i monti \ più alti,
B il tuo giudizio come il grande \ abisso:
C uomini e bestie tu salvi, \ Signore.

A Quanto è preziosa la tua grazia, \ o Dio!
B Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
A si saziano dell'abbondanza della tua casa
B e li disseti al torrente delle tue \ delizie.
A È in te la sorgente della vita,
C alla tua luce vediamo \ la luce.

A Concedi la tua grazia a chi ti \ conosce,
B la tua giustizia ai retti \ di cuore.
A Non mi raggiunga il piede dei \ superbi,
B non mi disperda la mano \ degli_empi.
A Ecco, sono caduti i mal\fattori,
C abbattuti, non possono \ rialzarsi.

Tutti:

A **Gloria a te, o \ Padre,**
B **sorgente della vita,**
A **gloria a te, \ o Figlio,**
B **Dio da Dio, luce \ da luce;**
C **gloria allo \ Spirito Santo.**

Loda il Signore, perché la Sua verità è realizzata fra voi

Da I fratelli Karamazov di Fëdor Dostoevskij

Ricordati soprattutto che non puoi essere giudice di nessuno. Perché sulla terra nessuno può giudicare un delinquente, se prima questo stesso uomo che giudica non abbia riconosciuto di essere anche lui un delinquente come quello che gli sta davanti, e di essere forse proprio lui il primo colpevole del delitto di quel criminale. Quando avrà afferrato quest'idea, allora potrà anche essere giudice. Per quanto assurdo possa sembrare, questa tuttavia è la verità. Perché, se io fossi giusto, forse non ci sarebbe neppure quel delinquente che ora sta davanti a me. Se puoi prendere su di te il delitto dell'uomo che ti sta davanti e che tu hai giudicato in cuor tuo, fallo subito, soffri tu al suo posto, e lui lascialo andare senza rimproverarlo. Anche se la legge ti avesse istituito giudice, comportati ugualmente in questo senso fin dove ti è possibile, perché, uscendo di lì, egli si condannerà da sé ben più amaramente di quanto possa fare il tuo giudizio. Se poi uscirà di lì insensibile al tuo abbraccio e ridendo di te, non lasciarti fuorviare nemmeno da questo: vuol dire che la sua ora non è ancora venuta, ma a suo tempo verrà. E se non verrà, non importa: se non è lui, sarà un altro a comprendere e a soffrire al suo posto, un altro che si accuserà e si condannerà, e la giustizia sarà perfetta. Credi in questo, credici fermamente, perché qui sta appunto tutta la speranza e tutta la fede dei santi.

Agisci senza mai stancarti. Se la notte, prima di addormentarti, ti viene in mente di non aver fatto una cosa che dovevi fare, alzati subito e falla. Se intorno a te la gente è irritata o insensibile, e se non vogliono ascoltarti, inginocchiati davanti a loro e chiedi perdono, perché certo la colpa è anche tua se non ti vogliono ascoltare. Se poi non riesci nemmeno a parlare con loro, tanto sono incattiviti, servili in silenzio e in umiltà, non perdere mai la pazienza. E se tutti ti abbandoneranno o addirittura ti caceranno con la forza, quando sarai rimasto solo inginocchiato, bacia la terra, bagnala delle tue lacrime, e le tue lacrime la feconderanno, anche se nessuno ti vedrà e ti ascolterà nella tua solitudine.

Credi fino all'ultimo, anche se dovesse accadere che tutti gli uomini sulla terra si sviassero e tu solo rimanessi fedele, anche allora porta la tua offerta a Dio e lodalo, tu, l'unico rimasto. Ma se due come te si incontrano, ecco già tutto un mondo, il mondo dell'amore vivente: abbracciatevi teneramente e lodate il Signore, perché, sia pure in voi due soltanto, la Sua verità è tuttavia realizzata.

Se hai peccato anche tu e sei mortalmente afflitto per i tuoi peccati, o per un solo peccato subitaneo, rallegrati comunque per un altro uomo, rallegrati per un giusto, rallegrati perché se tu hai peccato, lui, in compenso, è un giusto e non ha colpa.

Se poi la cattiveria degli uomini ti riempie di sdegno e di un'amarezza invincibile, fino al punto di farti desiderare la vendetta, temi questo sentimento più di ogni altra cosa; cercati subito una pena, come se tu stesso fossi colpevole della cattiveria umana. Accetta questa pena e sopportala; il tuo cuore si placherà, e capirai che la colpa è anche tua, perché, se tu fossi stato magari l'unico senza peccato, avresti potuto illuminare i cattivi, e invece non l'hai fatto. Se tu li avessi illuminati, con la tua luce avresti rischiarato il cammino anche ad altri, e forse colui che ha commesso una scelleratezza non l'avrebbe commessa. Ma se invece hai cercato di illuminarli e vedi che neppure con questa luce gli uomini riescono a salvarsi, persevera ugualmente e non dubitare della potenza della luce celeste; abbi fede, perché, se non si sono salvati ora, si salveranno più tardi. E, se non si salveranno nemmeno più tardi, si salveranno i loro figli, giacché, anche se muori tu, la tua luce non muore. Il giusto se ne va, ma la sua luce rimane. Ed è sempre dopo la morte del loro salvatore che gli uomini si salvano. Il genere umano respinge i suoi profeti e li massacra, ma gli uomini amano i loro martiri e venerano quelli che prima hanno torturato. Tu lavori per l'umanità intera, tu agisci in vista del futuro.

E non cercare mai nessuna ricompensa, perché anche così hai già una grande ricompensa su questa terra: è la tua gioia spirituale, quella che solo il giusto si guadagna. Non aver paura né dei grandi, né

dei potenti, ma sii saggio, e sii sempre nobile. Bada alla misura, bada ai termini, impara bene queste cose.

E quando rimani solo, prega. Ti sia dolce inginocchiarti e baciare la terra. Bacia la terra e amala senza mai stancarti, senza mai saziarti, ama tutti e tutto, cerca sempre di procurarti questa gioia, questo senso di ebbrezza. Bagna la terra con le tue lacrime di felicità e amale, queste tue lacrime. E non ti vergognare di questa tua ebbrezza, anzi, abbila cara, perché è un dono di Dio, un dono grande, né il Signore lo dà a molti, ma solo agli eletti.

RESPONSORIO (Sal 86,11; Gc 6,18)

Y Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammino; * donami un cuore semplice che tema il tuo nome.

T Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Y Donami un cuore semplice che tema il tuo nome.

Brano strumentale – silenzio

III. Autenticità, verità e libertà

SALMO 15

Ant. *Chi cammina con giustizia e lealtà*

Re del-la pa - ce è il su - o no - me,
il su - o re - gno du - re - rà quan - to il so - le.

A Signore, chi abiterà nella tua / tenda?

B Chi dimorerà sul tuo san/to monte?

A Colui che cammina senza / colpa,

C agisce con giustizia e parla lealmente.

A Non dice calunnia con la / lingua,

B non fa danno al suo/prossimo,

C non lancia insulto al suo / vicino.

A Ai suoi occhi è spregevole il mal/vagio,

B ma onora chi teme il / Signore.

C Anche se giura a suo danno, \ non cambia.

A Presta denaro senza fare u/sura,

B e non accetta doni contro l'in/nocente.

A Colui che agisce in questo / modo

C resterà saldo \ per sempre.

Tutti:

**A Fondati sulla fede in / Cristo,
B camminiamo verso di te / o Padre;
A radicati nell'amore dello Spirito / santo,
C viviamo nella libertà \ di figli.**

Per una vita autentica

Da La vita autentica di Vito Mancuso

Per la vita, per una singola vita, chi può stabilire l'autenticità?

Io credo che ognuno abbia fatto esperienza di essere trattato in modo in autentico. Oppure di trattare altri in modo in autentico. Temo che tutti abbiano sperimentato il tradimento, l'abbandono, l'inganno, l'emarginazione, la violenza. Magari fin dalla tenera età. È l'esperienza a mostrare con pesante evidenza che vi sono parole autentiche e parole che non lo sono, sorrisi autentici e sorrisi che non lo sono, e lacrime, silenzi, sguardi, dichiarazioni, strette di mano, pacche sulle spalle, brindisi, baci, lettere, sentimenti, amori... che sono autentici e altri che non lo sono. Una drammatica ambiguità avvolge ogni forma di comunicazione umana. Ognuno può vivere come gli pare, certo, e di fatto è così, ma vi sono uomini di fronte ai quali si prova un istintivo senso di ammirazione e di stima, e altri che suscitano solo pena e disgusto. Non ogni vita, quindi, per il solo fatto di essere vissuta, è autentica; a volte può esserlo e a volte no. Ma qual è il criterio per definire se una vita è autentica o non lo è?

[...]

Autentico, formato sul greco *autòs* cioè "se stesso", significa "fedele a se stesso", ma il paradosso è che proprio dall'interno dell'uomo procedono le insidie e le trappole dell'inautenticità. Proprio ciò a cui devo essere fedele per essere autentico è quanto maggiormente mi spinge verso il narcisismo all'origine dell'inautenticità. Per essere autentico devo essere fedele a me stesso, ma, allo stesso tempo, devo diffidare di me stesso. Siamo dunque alle prese con una necessaria fedeltà a se stessi e con una altrettanto necessaria esigenza di trascendersi, perché se è vero che non c'è nulla di più triste di una personalità grigia che quasi rimpiange di esistere, al contempo non c'è nulla di più noioso di chi sa parlare solo di sé in un monotono susseguirsi di io, io, io.

Tra questi due estremi vado alla ricerca di un punto di equilibrio e ritengo che esso si trovi cercando sempre e solo la verità, sia dentro sia fuori di sé. Anzitutto dentro di sé [...]: tutto parte dalla sincerità verso di noi. Le piccole o le grandi menzogne che diciamo agli altri e che impediscono alla nostra vita di essere autentica il più delle volte non sono altro che la conseguenza inevitabile delle menzogne che diciamo prima di tutto a noi stessi. È la verità verso di sé la sorgente della qualità in grado di trasformare una vita falsa in una vita autentica. Ma la verità verso di sé può scaturire solo dal fatto che, più di se stessi, si ama la verità, la verità in sé e per sé, si direbbe con terminologia hegeliana. L'amore per la verità è la luce che rende pienamente autentica la vita, la sua assenza ciò che la rende inautentica. Ma che cos'è, la verità?

[...]

Prima di essere arrestato Bonhoeffer stava lavorando a un libro sull'etica. È in questa prospettiva di ricerca che si inserisce un saggio intitolato *Che cosa significa dire la verità?*, di cui riporto il seguente brano: "Un maestro chiede a un bambino dinanzi a tutta la classe se è vero che suo padre spesso torni a casa ubriaco. È vero, ma il bambino nega [...]. Nel rispondere negativamente alla domanda del maestro, egli dice effettivamente il falso, ma in pari tempo esprime una verità, cioè che la famiglia è un'istituzione *sui generis* nella quale il maestro non ha diritto di immischiarsi. Si può dire che la risposta del bambino è una bugia, ma è una bugia che contiene più verità, ossia che è più conforme alla verità che non una risposta in cui egli avesse ammesso davanti a tutta la classe la

debolezza paterna”.¹

Bonhoeffer dice che una bugia, un’esplicita negazione della verità e come tale un’affermazione falsa (mio padre non è un ubriacone), può contenere più verità di un’affermazione in sé vera (mio padre è un ubriacone). Con ciò egli profila una concezione della verità a più dimensioni, per illustrare la quale mi permetto di proseguire l’esempio. In quella classe ci sono due ragazzi che abitano vicino all’interrogato e sanno perfettamente come stanno le cose. Uno di loro, per amore di precisione, si alza in piedi e dice di conoscere benissimo qual è la realtà dei fatti, ossia che il padre torna spesso ubriaco. L’altro, però, interviene dicendo che non è per nulla così, che il ragazzo che ha appena parlato si sbaglia perché confonde il padre del ragazzo interrogato con un altro uomo, e che lui, che abita proprio lì accanto, può garantire che le cose stanno effettivamente così. Chi tra questi due ragazzi dice la verità?

Il primo ricorda la figura di “colui che pretende di dire la verità dappertutto, in ogni momento e a chiunque”, ma chi agisce così “è un cinico che esibisce soltanto un morto simulacro della verità”. Il secondo personifica una concezione secondo la quale il rapporto umano è più importante della descrizione oggettiva di come stanno effettivamente le cose, una concezione della vita al vertice della quale c’è la relazionalità dell’essere e che individua il criterio decisivo nell’incremento della qualità delle relazioni. Nel primo caso la verità è qualcosa di statico, è un dato di fatto: il padre è ubriaco punto e basta, poche chiacchiere. Nel secondo caso la verità è qualcosa di dinamico, più esattamente di relazionale, che sa collocare il dato di fatto dell’ubriachezza del padre nel contesto più ampio di un figlio costretto a riconoscerla pubblicamente di fronte al maestro e ai compagni di classe e che per questo, negandola a un primo livello (quello dell’esattezza), la serve a un livello più alto (quello della relazione). Nel primo caso la verità si dice, si riconosce, si dichiara, si professa. Nel secondo caso la verità si fa, si attua, si realizza, si costruisce. Nel primo caso la verità è un dato, una tesi, una dottrina, un dogma. Nel secondo caso la verità è un processo, un evento, una relazione, un sistema. Nel primo caso chi nega la verità dice un’eresia. Nel secondo caso chi nega la verità agisce ingiustamente.

La seconda prospettiva è quella di Bonhoeffer, e anche la mia. Scrive il grande teologo che “la parola veridica non è una grandezza costante in sé: è vivente come la vita stessa. Quando essa si distacca dalla vita e dal rapporto concreto con il prossimo, quando qualcuno dice la verità senza tenere conto della persona a cui parla, c’è l’apparenza ma non la sostanza della verità”.² Era anche la posizione di Gesù, per il quale la verità è una grandezza che si fa, non una dottrina che si professa, e per questo diceva “chi fa la verità viene alla luce” (Giovanni 3,21).

Forse inizia a risultare chiaro che la verità non si dà senza lavoro umano, il lavoro di chi ama il bene e la giustizia e vuole realizzarli anche a costo di pagare un prezzo, come probabilmente sarà stato il caso del secondo ragazzo per aver perso i favori del maestro. La verità è qualcosa che si muove, esattamente come si muove la vita, perché la verità è la vita buona, la vita autentica. La figura più alta della verità è quella del bene e della giustizia, verità come bene e giustizia per gli uomini. Verità è un concetto integrale, che riguarda tutte le dimensioni umane. Questo concetto di verità è in grado di contenere in sé anche il negativo, anche il falso e l’errore, ed è davvero universale. Viene alla mente il motto episcopale del cardinale Carlo Maria Martini: “Pro veritate adversa diligere”. Ne viene che la verità si attinge solo superando il piano immediato dell’essere, quello dell’esatto e del suo contrario. La verità supera il piano immediato dell’essere, supera “questo mondo”, e risulta una costruzione spirituale, una creazione sovra-naturale (non sovranaturale, nel senso miracolistico di

¹ Dietrich Bonhoeffer, *Che cosa significa dire la verità?* (1942), in appendice a *Etica*, tr. it. di Aldo Comba, Bompiani, Milano 1983³, pp. 310-311.

² Ibidem.

violazione delle leggi fisiche, ma sovra-naturale, nel senso che al dato naturale si aggiunge il lavoro dello spirito umano).

Un maestro chiede a un bambino davanti a tutta la classe se suo padre è alcolizzato. La verità è che lo è, ma il bambino risponde di no. La sua affermazione però non è una menzogna, ma una custodia a un livello superiore della verità, della verità che non è riducibile all'esattezza, ma che è anche misura, giustizia, bene, bellezza, decoro. E il compagno che lo contraddice per ristabilire la verità oggettiva dell'alcolismo del padre non serve la verità ma ne fa un uso cinico, magari per fare bella figura davanti al maestro, e così la tradisce. La verità si attinge solo quando si ha a cuore l'intero. Essa non è solo esattezza, ma soprattutto bene e giustizia, cioè saggezza nell'utilizzazione del dato esatto. La verità è molto più che esattezza, perché l'esattezza dice solo un aspetto particolare della realtà. La verità invece è l'intero delle relazioni, e in essa si può entrare solo mediante l'adeguazione della nostra intelligenza e della nostra volontà alla totalità del reale, un'adeguazione che richiede grande intelligenza emotiva e grande umiltà.

[...]

Su questa base rispondo alla domanda posta all'inizio: che cosa faccia di un uomo un vero uomo. Un vero uomo è tale per il modo in cui interpreta l'essenza specifica della natura umana, cioè la libertà. Un vero uomo è l'uomo libero da ogni servilismo esteriore, che non si inchina a baciare la mano di nessuno, né desidera che qualcuno si inchini a baciare la sua, atteggiamenti che contrassegnano l'esistenza all'insegna del potere e non della libertà. Ed è libero da ogni servilismo interiore, ripulisce la mente da parole e concetti uditi da altri, se non ne è intimamente convinto. Egli non obbedisce, pensa. Ma pensa per cercare di obbedire alla verità, perché sa che la più dura prigionia è quella verso se stessi e che essa può venire sconfitta solo da un amore più grande di quello verso se stessi, l'amore, appunto, per la verità che si dice come bene e come giustizia. Per questo la vita autentica è all'insegna del viaggio, dell'uscita da sé verso la realtà, fino a farsi compenetrare totalmente dalla realtà e diventare un autentico frammento di realtà, che, come una pietra o come una pianta, esiste senza la minima traccia di menzogna.

RESPONSORIO

Sal 15

Y Signore, chi abiterà nella tua tenda? * Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo.

T Resterà saldo per sempre.

Y Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo.

Alleluia, alleluia

Abbiamo visto la sua gloria, come di unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità

Alleluia

Se rimanete nella mia parola

Dal vangelo secondo Giovanni Gv 8,28-32

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha

mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Parola del Signore

PADRE NOSTRO

COLLETTA

O Padre, che in Cristo tuo Figlio hai dato all'umanità la verità che illumina,
la via da seguire e la vita che non tramonta,
sostienici con la forza del tuo Spirito perché progrediamo ogni giorno
nella realizzazione della pace,
nella conoscenza del tuo amore e nella speranza del Regno,
mentre accogliamo nella gioia il Salvatore che viene.
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.

Te Deum laudamus

Per chi lo desidera, segue un tempo libero di Adorazione eucaristica

U-bi ca-ri - tas et a - mor, u-bi ca-ri - tas De-us i - bi est.